

ΣΥΠΠΕΝΤΟΝ ΣΥΡΡΕΝΤΙΟΥ-ΣΟΡΡΕΝΤΟ

A giudicare dall'ultimo documento recuperato, cioè il nome BRANDION graffito su due coppette¹, allo scorcio del VI sec. a.C., nella penisola sorrentina² si scriveva in perfetti caratteri dell'alfabeto calcidese (com'era prevedibile per la vicinanza di Cuma), rivelando tuttavia tracce di lingua messapica.

Infatti il nome, vistosamente segnato per esteso all'interno della tazza più grande ed abbreviato BRAN nella minore, proveniente dalla stessa tomba infantile, è senza dubbio quello del proprietario, morto prematuramente. Un bimbo o piuttosto una bambina, cui ben si addice il vezzeggiativo *Brándion* = Cerbiatto, giacché i tardi lessicografi e commentatori concordano nell'attestare che βρένδος equivale a ἔλαφος = cervo; e Strabone (VI 3,6), pur spropositando, ne dà la spiegazione per dimostrare che la città di Brindisi (*Brundisium*, Βρεντέσιον) trae nome dalla forma bicornuta della sua ampia baia con stretto accesso simile alla testa del cervo, che in messapico si chiama *brention*.

E l'ibrido sorrentino *Brándion* è confermato dalla perfetta corrispondenza in puro greco del nome femminile *Eláphion*, largamente diffuso in molte regioni della Grecia propria. I graffiti sono ovviamente locali, mentre le coppette, di produzione greco-orientale³, sono altrettanto ovviamente importate.

Si potrebbe diffidare di Strabone, sembrando poco probabile alla fine del VI secolo un afflusso messapico sulla costa tirrenica di fronte all'antico insediamento coloniale greco di Pithekoussai-

1. «Rend. Mor. Acc. naz. Lincei» XXXVIII, 1983, pp. 143-146, tavv. I-III; per evitare l'intervento di scavatori di frodo avevo ommesso nomi di luogo e persone, ma nei rapporti ai Convegni di Taranto i Soprintendenti Archeologici Proff. F. Zevi ed E. Paolini Pozzi hanno precisato la località Deserto nel Comune di Massalubrense; posso aggiungere che il recupero, la segnalazione, il restauro e le fotografie di questi pezzi si debbono al Dr. med. Pasquale Maselli residente a Sorrento ed ora Ispettore Onorario della penisola da Meta a Massalubrense. Approfitto inoltre per correggere la forma del piccolo vaso attico a f.n., i cui frammenti sembravano di una *oinochoe* e dai quali il Maselli ha abilmente ricostruito un'anfora quasi completa.

2. Direi con certezza almeno da Scutolo alla Campanella.

3. È notevole il rinvenimento di due coppette monoansate con decorazione a bande, cioè affatto simili alle nostre, in una tomba infantile a Samo, J. BOEHLAU, *Aus ion. u. ital. Nekropolen*, Leipzig 1898, pp. 15 e 45, nn. 5-6, cfr. «Rend. Lincei» cit. p. 144 s.

Cuma⁴. Ma una tale difficoltà non esiste poiché (a parte qualsiasi altra considerazione⁵) la traccia rivelatrice dell'influsso o contatto è un nome personale, che può essere stato introdotto, anche occasionalmente, in qualunque tempo e ripetuto per generazioni.

Tralasciando il particolare dell'antroponimo, che è di poco aiuto per la storia locale, non resta che risalire alla tradizione leggendaria, nella cui giungla Jean Bérard ha tentato più d'ogni altro di farsi strada⁶. Del resto è generalmente attribuita a Liparo la mitica fondazione del capoluogo Sorrento⁷, nonostante il divergere dei testi su singoli nomi o circostanze e l'inconciliabilità delle date con fatti storici e risultati di ricerche archeologiche⁸. Secondo il racconto di Diodoro Siculo (V 7,5) Liparos, figlio di Auson (epónimo e re degli Ausoni in Opicia), venuto a lite con i fratelli s'imbarcò con numerosi conterranei ed andò a popolare l'isola ancora deserta e dare vita alla città, cui impose il suo nome. Sopraggiunto Eolo, Liparo gli concesse in moglie la figlia e parte del dominio dell'isola finché, colto da nostalgia della patria in terraferma, si rimise in mare. Fu aiutato dal genero (che acquistava così il pieno possesso di tutto l'arcipelago, dandogli quindi il suo nome) e si trasferì in Italia, dove regnò felicemente sul territorio intorno a Sorrento (τοὺς περὶ Συρρεντῶν τόπους) e, morendo, ottenne imponenti cerimonie funebri ed un monumento sepolcrale (*heróon*).

Nè pare che, in mancanza di meglio, si possa accantonare la tradizione e non piuttosto cercarne eventuali conferme, frugando fra i toponimi minori, cioè i nomi di stradine rurali o di piccoli appezzamenti poderali fuori della rete viaria più evoluta o di spiagge chiuse fra pareti rocciose e finora accessibili soltanto dal mare (v. *infra*). Il tentativo di sfruttare la toponomastica è stato rinnovato da P. Mingazzini (*op. cit.* p. 15 ss.) con scarsi risultati: nomi di

4. V. in D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, una documentata e limpida sintesi cronologica; cfr. anche G. BUCHNER in *Salento arcaico* (Atti Coll. Intern. Università di Lecce, 1979) p. 108.

5. Per l'espansione territoriale del messapico e per gli influssi, che questa lingua ha esercitati e subiti nel corso del tempo, *Salento arcaico cit.*, pp. 57 ss., spec. 106.

6. *La Colonisation grecque*, Paris, 1975, p. 301 ss.: piena conoscenza delle fonti e buonsenso critico, da altri detto romanzesco perché immune da presuntuoso scetticismo aprioristico.

7. J. BELOCH, *Campanien*, Breslau 1890, p. 265 ss.; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902, p. 768; P. MINGAZZINI-F. PFISTER, *Surrentum*, Forma Italiae II, Firenze 1946, p. 6 s.; BERARD, *op. cit.* pp. 316, 465.

8. Cfr. ad es. L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, 4^a-Milano 1966, p. 136.